

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

spaventano. Repubblicana, o signori, è la Federazione americana, repubblicani sono altri rispettabili Governi; repubblicano è stato il Governo onestamente presieduto dal mio illustre amico don Emilio Castelar, e stoltamente rovesciato dal radicalismo! Ma questi ospiti rappresentano il Governo della Comune, che è nemico della repubblica, come di qualunque onesta forma di Governo. (*Bene!*)

Oh, signori! *Le vicomte de Rochefort de Lucy* aveva palesemente annunciato che veniva a Milano per stringere alleanza fra la democrazia francese e la democrazia italiana (e ciò è stato pubblicato nei giornali di Parigi).

Io chiedo al *Vicomte de Rochefort*, che per strana combinazione della fortuna si trova essere campione della Comune, chi gli ha dato diritto di parlare in nome della democrazia francese? Egli ha diritto soltanto di parlare in nome di quella parte di democrazia francese che francamente ed apertamente invoca il ritorno di un Governo che, come patriottismo, si è iniziato colla guerra civile dinanzi al nemico vincitore; che, come civiltà e progresso, si è affermato cogli incendi e colla fucilazione degli ostaggi, fra i quali vi erano degli illustri repubblicani. (*Bravo!*)

E ritornato da Milano in Francia egli, nei suoi giornali, ha dichiarato che questa alleanza aveva felicemente stretta; ed alcuni giornali italiani hanno detto che ciò era avvenuto col plauso di tutti gli onesti. E non sorgerà una voce di protesta? Questa protesta la voglio fare io. (*Bravo! Bene!*)

Io non nato nella democrazia, ma della democrazia fedele e leale amico, in nome di quella democrazia italiana che in tempo di pace lavora nei campi, ond'è che viviamo (*Bravo!*); in nome di quella democrazia che in tempo di guerra muore in difesa della patria (*Bravo! Bene!*); in nome di quella democrazia, che come me, non crede aver origine dalle scimmie ed essere uomini per trasformazione successiva, ma sa di discendere come me da uomini onesti e laboriosi; in nome di quella democrazia che come me fermamente crede e palesemente dice di crederla che oltre alla tomba avrà da presentarsi dinanzi ad un giudice clemente e severo (*Interruzioni e rumori*); respingo...

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

ODESCALCHI... respingo sdegnosamente quest'alleanza.

Detto queste poche parole, non voglio più oltre abusare della pazienza della Camera e dichiaro al presidente del Consiglio (col quale spero, che per quanto sia maggiore la mia indipendenza di voto tanto sia maggiore l'amicizia fra noi da uomo libero ad uomo libero) a lui dichiaro nettamente che voterò quegli ordini del giorno che suoneranno

fiducia alla politica estera; ma [che quanto ad approvare la politica interna non me ne sento il coraggio. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Martini Ferdinando. Ne do lettura:

(*Molti deputati scendono nell'emiciclo.*)

Onorevoli deputati, li prego; seggano ai loro posti; si fa cammino oggi per domani, se non per raggiungere oggi la mèta.

Ecco l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Martini Ferdinando:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Ministero e passa all'ordine del giorno. »

Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Martini è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Martini ha facoltà di svolgerlo.

MARTINI FERDINANDO. La Camera sa che io soglio esser breve. Io l'assicuro che oggi sento maggiormente il dovere di attenermi a questa mia consuetudine.

Io non avrei neanche preaso a parlare se non avessi udito dire da qualche oratore che il Centro dava al Ministero un voto di compatimento. Poichè questa supposizione non è vera, io dirò francamente perchè noi concediamo intera e piena la fiducia nostra al Gabinetto.

Io mi sono meravigliato di una cosa; che mentre l'assoluto perde tutti i giorni terreno nell'ordine fisico e nel morale, qui siasi voluto portare l'assoluto, dove esso sta più a disagio, cioè nella politica.

Finchè si sta nella teorica, gli equivoci sono sempre possibili.

L'onorevole Bonghi ha esposto la sua: la quale, se io male non mi appongo, è questa: che in uno Stato sorto dai plebisciti ogni parola men che rispettosa verso le istituzioni deve essere punita, ogni più lieve manifestazione repressa, come quella che è offesa non soltanto alla legge ma alla sovranità nazionale, di tutte le leggi origine e fondamento.

Or bene: vedete un po'; questa teoria, che l'onorevole Bonghi ha esposto è la teoria stessa che il Prudhon mostrò in alcuni dei suoi libri di professare. Il deputato italiano e il rivoluzionario francese nella teorica van d'accordo: sarebbe ridicolo pensare che essi vadan d'accordo nel resto.

Io dunque mi terrò ai fatti, e, rispetto a teorica io non dirò che una sola parola all'onorevole Crispi.

Ho ascoltato ieri il discorso dell'onorevole Crispi con quell'attento rispetto, che merita sempre chi parla dopo aver molto osservato e molto pensato; ma io non potrei consentire con lui quando egli ci porta innanzi l'esempio dell'Inghilterra. Diversità